

Cala il peso percentuale degli e-book, e l'antico supporto del sapere si conferma un format perfetto. Anche per l'apprendimento a scuola

La primavera del libro di carta

Gli utenti del Sistema bibliotecario urbano sono il quadruplo degli abbonati al Brescia calcio

di **Franco Brevini**

L'informatica ha colonizzato le nostre vite, infiltrandosi in ogni piega. I suoi vertiginosi progressi hanno dischiuso a chiunque (possa permettersi un apparato e un accesso) opportunità fino a pochi anni fa impensabili. Alle nuove tecnologie guardano con fiducia molti settori della nostra società.

Siamo in presenza di un entusiasmo condiviso, che però in alcuni casi rischia di scivolare nell'ubriacatura tecnocratica, quasi che il mondo digitale fosse la panacea per tutti i mali.

Una serie di segnali ci dicono però che la prima ondata sembra passata. Proviamo a metterli in fila un po' casualmente. Facebook perde colpi, Twitter ridisegna il suo organigramma, l'e-book segna il passo di fronte al libro cartaceo che invece tiene, nel dibattito sul digitale nella scuola si fanno sentire voci di dissenso, che contraddicono le politiche del Miur e inducono a chiedersi se davvero un tablet nelle mani di ogni studente migliorerà la nostra scuola. In compenso il sistema delle biblioteche, anche bresciane, mantiene una spiazzante vitalità: il sistema bibliotecario urbano di Brescia conta 14 biblioteche, 22.509 utenti (il quadruplo degli abbonati del Brescia calcio) e 287mila prestiti in un anno.

Non si tratta di fare i bastiani contrari o, peggio ancora, i luddisti, nei confronti delle nuove tecnologie, ma porsi delle domande aiuta più che cercare delle conferme alle convinzioni comuni.

Mi limito a due aspetti della questione legati alla mia attività professionale: il libro e la scuola. A dispetto di ogni più catastrofico vaticinio, il libro cartaceo così come bene o male lo conosciamo da quattrocento anni a questa parte sta reggendo bene la concorrenza dell'e-book, che appare anzi in leggera flessione. I dati resi noti qualche giorno fa a Venezia dalla Scuola Umberto ed **Elisabetta Mauri** parlano di una rivincita della carta e quantificano la perdita di lettori dell'e-book nell'ordine di un -5,6%.

Se la formula digitale va benissimo per le opere di consultazione e per i manuali, per tutte le altre il cartaceo si legge meglio per molte ragioni: favorisce la struttura lineare del testo meno dispersiva di quella ipertestuale, aiuta l'approfondimento offrendoci una pagina per volta, difende l'attenzione e la concentrazione in quanto con il suo format segna uno stacco rispetto a tutto il resto del mondo.

E qui si innesta facilmente il discorso sulla scuola. I reader di e-book si stanno sempre più trasformando in strumenti che consentono anche la navigazione sul Web. Il loro limitato successo si deve al fatto che alla fine è più pratico leggere un libro elettronico su un tablet, che già si usa per altre attività e altre ne permette. Ed è infatti il tablet che si vorrebbe portare su ogni banco, ma proprio qui sta il problema. Quanto a lungo, mentre leggiamo, riusciamo a resistere alla tentazione di aprire un messaggio che nel frattempo ci è arrivato, di sbirciare il so-

cial preferito o di non approfittare di avere letteralmente tutto il mondo a portata di clic?

Il libro è invece un format perfetto: lì dentro non ci sono che le parole dell'autore e le nostre idee che esse suscitano. L'isolamento cognitivo che ci garantisce è totale e si viola solo gettando via il libro.

Oggi si fa molta confusione tra informazione e conoscenza. L'incessante surfing offerto dalla Rete ci mette a disposizione un'enorme quantità di dati, ma a noi spetta il compito successivo: quello di acquisirli, di valutarli criticamente, di metabolizzarli, in sostanza di farli nostri. L'eccesso dei big data, lo sappiamo dalla teoria della comunicazione, può produrre «rumore». Solo lo scavo e l'approfondimento consentono di conquistare una visione originale di un problema. Essa nasce ogni volta in cui si mettono in relazione un dato o un'informazione che ci hanno raggiunti con quanto si trova già archiviato e organizzato nella nostra memoria.

L'informatica ha colonizzato con i suoi tempi anche il mondo dei media, promuovendo un'informazione iperframmentata: tg di pochi minuti, social stipati di notizie, periodici con articoli sempre più telegrafici. A venire penalizzati dalla rete, che incoraggia occasionalità e superficialità, sono i processi cognitivi di livello superiore. Davanti al computer non riusciamo a imporci lo stacco che sulla pagina stampata ci permette di riflettere, di approfondire, di scavare dentro di noi e veniamo travolti da un incessante movimento, che potremmo

definire una «dromologia intellettuale», parente stretta della corsa cui siamo condannati nella società di ogni giorno, dove ci sembra di non avere mai abbastanza tempo per fare tutto. Sono rimaste poche le oasi in cui ciascuno di noi può sperimentare i metronomi meno frettolosi, che sono all'origine della vera conoscenza. Il libro è una di queste e un'altra è l'edizione cartacea (anche in formato digitale) del quotidiano, con i commenti, le opinioni, i fondi, le tribune libere, cioè l'approfondimento.

La scuola è uno degli ultimi focolai di resistenza alla corsa insensata verso un troppo pieno che rischia di convertirsi in un troppo vuoto. Occorre salvaguardare il suo format, come dobbiamo tutelare il format del libro. Non mi stupisce che negli Usa una catena di scuole private quale la Waldorf School abbia saggiamente scelto di vietare l'uso del pc in classe e di scoraggiarlo a casa. La scuola non deve rincorrere le ultime novità: può servirsi dell'informatica, ma soprattutto deve formare solidamente le persone affinché, magari facendo un passo indietro, imparino a valutare in modo critico il mondo, comprese le ultime novità.

Per approfondire:

F. Tonello, L'età dell'ignoranza. È possibile una democrazia senza cultura?, Bruno Mondadori, Milano 2012.

R. Casati, Contro il colonialismo digitale, Laterza, Bari 2013.

A. Scotto di Luzio, Senza educazione. I rischi della scuola 2.0, Il Mulino, Bologna 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

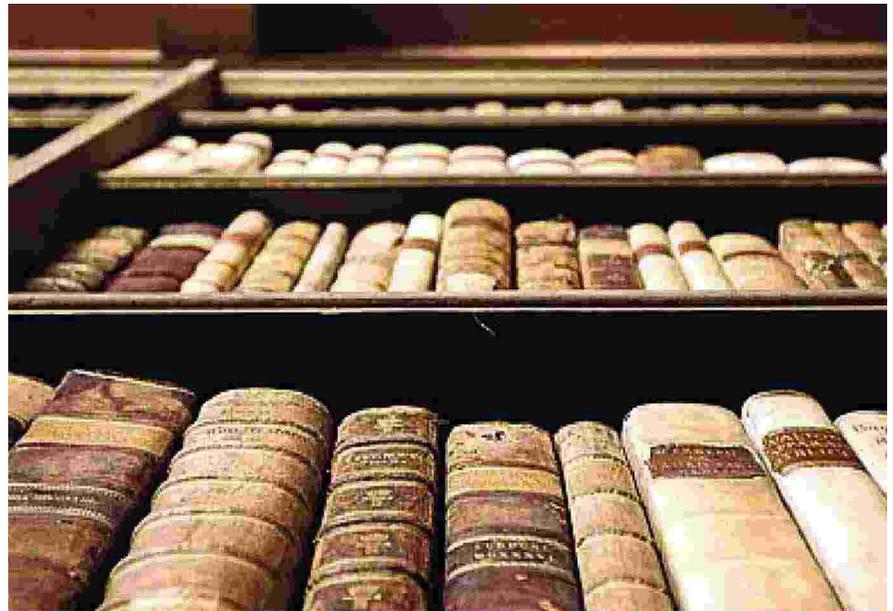
Classici

Qui sopra i dorsi di alcuni libri d'epoca conservati nella Biblioteca Queriniana di Brescia. La biblioteca, voluta dal cardinale Angelo Maria Querini, aprì i battenti nel 1750 "ad universale istruzione e profitto": un fatto salutato in tutta Europa.

I numeri



● Al 31 dicembre 2014 la Rete bibliotecaria bresciana e cremonese contava 280 biblioteche, 180.582 utenti, 4.156.571 documenti e 2.131.305 prestiti. Imponenti (e in crescita) anche i dati relativi al Sistema bibliotecario urbano: il capoluogo conta 14 biblioteche, gli utenti sono 22.509 (per fare un raffronto: gli abbonati del Brescia calcio, provenienti da tutta la provincia, sono 5.500). La Rete bibliotecaria urbana è detentrica di 903.454 documenti antichi e moderni: nel corso del 2014 sono stati fatti 287.365 prestiti.



Profondità

La pagina stampata ci permette di riflettere, di approfondire, di scavare dentro di noi

